



L'arcivescovo ribadisce la posizione della diocesi, a cui sono stati chiesti 120mila euro «Il Comune si troverà 1.600 bambini senza scuola»



Ferrara. Ici arretrata per gli asili, Negri insiste: non paghiamo

«Non paghiamo, abbiamo fatto tutti i ricorsi perché noi le leggi le conosciamo non come loro, ma meglio di loro». L'arcivescovo di Ferrara Luigi Negri ha ribadito ieri, durante un'intervista radiofonica, la sua posizione rispetto alla richiesta del Comune di chiedere il versamento di 100mila euro di Imu arretrate alle scuole paritarie gestite dalla diocesi. La vicenda era stata denunciata su Avvenire di domenica: una decina di parrocchie ferraresi, a cui fanno capo scuole paritarie, dovrebbero pagare 100mila euro per gli arretrati dell'Ici risalenti al 2010. Una "stangata" che

ha spinto l'arcivescovo Negri a scrivere una lunga lettera direttamente al premier Matteo Renzi per contestarla. «Secondo la linea politica di questo governo, e di quelli precedenti, fino alla solita sentenza creativa della Corte di Cassazione, non siamo tenuti (a pagare l'Imu, ndr)», ha aggiunto l'arcivescovo. «Le parrocchie che hanno affittato parte dei loro stabili a scuole, che non possono essere rubricate sotto enti di profitto, non sono mai state tenute al pagamento di queste cose». Secondo l'arcivescovo «è indecente che non venga affrontato il problema della libertà della scuola

la e della libertà di educazione». «Invece di aprire a un pluralismo effettivo per i giovani che non hanno proposte, invece di fare un'azione di rilancio positivo della scuola ci mettiamo a prendere 100mila euro da una parte, perché?». «Se le nostre scuole chiudessero - ha poi concluso - quello che starà peggio non sarà l'arcivescovo di Ferrara, ma il Comune che si troverà 1.600 bambini a cui non so cosa potrà dare. Forse una porzione di Nutella. Chi ha in mano un'amministrazione deve fare i conti non solo con la burocrazia statale, ma con l'esigenza del popolo».

Famiglia, se la politica aiuta più natalità, meno conflitti

Il "Dossier Trentino": dieci anni di buone prassi

LUCIANO MOIA

Buone prassi per la famiglia. Il Forum lancia a livello nazionale il modello Trentino. L'occasione è offerta dalla presentazione del "Dossier politiche familiari 2016", dieci anni di iniziative modellate sulle esigenze della famiglia, che dimostra una verità semplice ma incontestabile: quanto più la famiglia viene aiutata e sostenuta, tanto più aumenta la natalità e diminuisce la conflittualità familiare, separazione e divorzi compresi. Non solo. La creazione di sistemi strutturali pensati a partire dalla famiglia e dai suoi bisogni determina una serie di ricadute positive che dal nucleo familiare si allarga a tutta la società, compresi giovani, scuola, cultura, sport, assistenza, sanità, terza età, economia e altro ancora. Conclusione: in Trentino si vive bene non solo perché ci sono magnifici paesaggi e un ambiente naturale amato e protetto. Ma soprattutto grazie alla scelta di porre le famiglie nelle condizioni di stare meglio sotto il profilo sociale e amministrativo. E il fatto che la provincia abbia il privilegio dello statuto autonomo non c'entra nulla. La maggior parte delle iniziative "family friendly" realizzate in Trentino in que-

sti dieci anni sono state varate a costo zero per il bilancio, perché le risorse sono state recuperate da altre voci di spesa, ma hanno poi prodotto vantaggi per tutti: dalle famiglie stesse, alle amministrazioni, alle aziende, all'associazionismo. I dati emersi ieri, durante la presentazione del "Dossier" nella sede milanese di "Famiglia Cristiana", sono difficilmente contestabili. Quello trentino è un territorio "family friendly" anche perché il 43,6 per cento si dice molto soddisfatto delle proprie relazioni familiari (media italiana 33,8 per cento); il 22,9 per cento dei bambini da 0 a 2 anni ha avuto modo di poter contare su servizi di qualità (in Italia il 13 per cento); il 21,4 per cento delle persone oltre i 14 anni è impegnato nel volontariato (in Italia il 10,1 per cento); l'uso di Internet riguarda il 65 per cento dei trentini dai 14 ai 65 anni (in Italia il 59,5 per cento). Ma, soprattutto, l'indice di fiducia generalizzata è del 32,9 in Trentino contro una media nazionale del

23,2. «Si tratta della dimostrazione - ha fatto notare il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo - che non solo è possibile investire sulla famiglia, ma che questo investimento produce benessere per tutta la società. Ecco perché il modello trentino dev'essere esportato sul piano nazionale. Dev'essere presentato al governo. Mettere al centro i figli è una strategia premiante, che costruisce futuro buono per tutti».

Il Forum: modello vincente che può essere esportato a livello nazionale. Ora il Governo non potrà ignorare questi dati positivi

Ma attenzione alle parole. Non si tratta di "politiche sociali" e neppure di "politiche assistenziali". Solo di politiche per le famiglie. L'ha spiegato dal responsabile Paolo Rebecchi - ha contribuito in modo determinante. «Davvero un pacchetto organico e razionale - ha osservato don Antonio Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana" - che è giunto il momento di esportare a livello nazionale». Infine il direttore del Cisf, Francesco Belletti, ha annunciato uno studio per mettere a confronto le diverse politiche locali per la famiglia, con l'obiettivo di sollecitare una più attenta programmazione di lungo periodo.

famiglie numerose, i prestiti d'onore, gli assegni di mantenimento a favore dei minori, gli assegni di cura e i sostegni per l'acquisto dei testi scolastici, l'assegno di studio per chi decide di mandare i figli alle scuole paritarie, i contributi regionali per l'integrazione della pensione e per il canone d'affitto. Altri capitoli corposi riguardano i servizi alla prima infanzia, la conciliazione famiglia-lavoro, i servizi per giovani, i distretti-famiglia (sistema famiglia come risorsa produttiva che finisce per orientare anche gli appalti pubblici). E poi tutta l'area del tempo libero, dello sport, della cultura. Insomma, un complesso intreccio di iniziative a cui il Forum delle associazioni familiari del Trentino - come spiegato dal responsabile Paolo Rebecchi - ha contribuito in modo determinante. «Davvero un pacchetto organico e razionale - ha osservato don Antonio Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana" - che è giunto il momento di esportare a livello nazionale». Infine il direttore del Cisf, Francesco Belletti, ha annunciato uno studio per mettere a confronto le diverse politiche locali per la famiglia, con l'obiettivo di sollecitare una più attenta programmazione di lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CURIOSITÀ

**«Baby little-home»
Le casette under 3
sui percorsi alpini**

Avete mai sentito parlare delle "baby little-home"? In Trentino ce ne sono 14, dislocate su vari percorsi alpini. Sono casette di legno, esteticamente gradevoli, dove mamme e papà possono sostare il tempo necessario per preparare la pappa, allattare o cambiare il bebè con tutti i confort necessari. E il "marchio-famiglia"? Viene rilasciato dalla Provincia a operatori pubblici e privati quale riconoscimento per le loro attività davvero a misura di famiglia. Finora l'hanno ottenuto 61 Comuni, 28 musei, 24 hotel. E che dire dell'invenzione del "distretto famiglia"? Sono le 15 zone in cui è stato suddiviso il territorio trentino per sottolineare la presenza di un «territorio amico della famiglia, accogliente e attrattivo, capace di offrire servizi e opportunità rispondenti alle aspettative della famiglia». Obiettivo? «Realizzare un percorso di certificazione territoriale familiare per accrescere, tramite il rafforzamento del sistema attraverso il coinvolgimento dei servizi e delle iniziative per la famiglia, l'attrattiva territoriale e lo sviluppo locale». "Baby little-home", "marchi" e "distretti-famiglia" sono solo tre tra le tante curiosità che si incontrano nelle 217 pagine del "Dossier" sui 10 anni delle politiche familiari del Trentino.

In cifre

9,7

I NATI IN TRENTINO
OGNI MILLE
ABITANTI: È IL
LIVELLO PIÙ ALTO
IN TUTTA ITALIA

1,64

NUMERO MEDIO DI
FIGLI PER DONNA
NELLA REGIONE

+0,7

CRESCITA
NATURALE IN
TRENTINO, OGNI
MILLE ABITANTI

STUDI

Mensile di studi e di attualità diretto da Cesare Cavallieri

N. 663 - Maggio 2016

Guerra fratricida fra diritti umani
di Francesco Mario Agnoli

Esondazioni delle Corti supreme
di Roberto Giorni

**Una «cricca di strapaese»
sulle istituzioni**
di Lodovico Festa

**La «Provvidenza» comunista
nella Milano 1977**
di Ugo Finetti

Montse Grases, venerabile
Intervista con il postulatore, mons. José Luis Gutiérrez

Per il ritorno dell'eroe buono
di Armando Fumagalli

La luce elementare di Elio Fiore
di Andrea Galgano

La grazia sospesa di Marina Sangiorgi
di Matteo Veronesi

Copia saggio a richiesta

www.ares.mi.it
e-mail: info@ares.mi.it

20131 Milano
Tel. 02 29.52.61.56



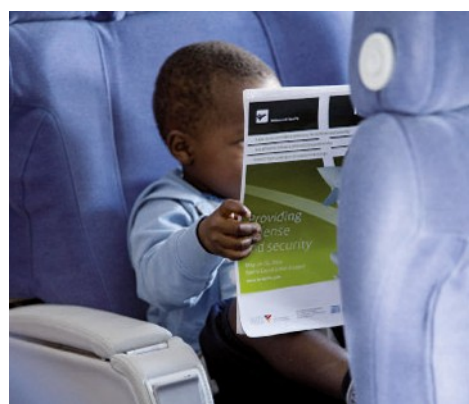
Via Stradivari, 7
Fax 02 29.52.01.63

Nuoro. Botte ad anziani, 3 arresti in casa di riposo

Nel video choc un paziente urla: «Mi ammazzano»

«Aiutatemi, questo mi sta ammazzando». Le grida disperate di un anziano vittima di percosse da parte di un operatore socio-sanitario della casa di riposo "L'accoglienza" di Nuoro sono contenute nel video choc diffuso dalla Polizia, che ha scoperto maltrattamenti e abusi sugli anziani arrestando tre persone, più altre tre con obbligo di dimora. La direttrice, Rosanna Serra, 55 anni di Nuoro, è finita ai domiciliari, mentre due operatori, Ignazio Poggiu, 55 anni, e Gianluca Porcu, di 38, anche loro nuoresi, sono stati rinchiusi nel carcere di Badu'e Carros. Per altri tre infermieri la misura cautelare richiesta è l'obbligo di dimora. I sei sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di maltrattamenti e violenze ai danni dei degenti, molti dei quali affetti

da handicap o gravemente malati. Per la Procura di Nuoro sono gravissime le condotte adottate dagli operatori: percosse, schiaffi e calci ai 26 ospiti della struttura, tutti ultrasettantenni. Spesso gli anziani venivano legati e chiusi in una stanza, specialmente di notte in modo che gli operatori non venissero disturbati. In molti casi non venivano lavati e le dosi dei medicinali venivano duplicate rispetto alla prescrizione medica per aumentare l'effetto sedativo. Alla direttrice, oltre ai maltrattamenti, vengono contestate anche la violenza e minacce nei confronti dei dipendenti della struttura affinché questi rendessero agli inquirenti dichiarazioni a lei favorevoli. 126 ospiti sono ancora tutti nella casa di riposo, che non è stata sequestrata.



Le coppie dei bimbi ancora bloccati a Kinshasa avevano organizzato per oggi e domani un presidio davanti alla sede della Cai. In serata la svolta

Adozioni. Congo, oggi Boschi incontra i genitori

Tensioni, accuse, aperture. Ieri è stata un'altra giornata convulsa sul fronte delle adozioni in Congo, dove restano ancora bloccati - nonostante il superamento della moratoria e il via libera delle autorità di Kinshasa - 59 bambini adottati da genitori italiani. Per oggi e domani un nutrito gruppo di famiglie, riunite nel Comitato genitori Rdc, aveva annunciato un presidio davanti alla sede della Commissione adozioni internazionali. Obiettivo: chiedere chiarimenti sui dossier dei propri figli visto che da settimane la Cai, e gli enti ancora coinvolti, non forniscono comunicazioni ufficiali. Le coppie lamentano - come denunciato anche da Avvenire - ritardi e lungaggini nella gestione della vicenda, a cominciare dal rilascio dei documenti e dei visti all'ambasciata italiana a Kinshasa, che più volte nelle ultime settimane ha sottolineato di non essere messa nelle condizioni di operare per il rientro dei piccoli senza un via libera da parte

della Cai. «Vogliamo risposte chiare dalla Commissione - avevano anticipato i genitori, al cui sit-in si sarebbero uniti anche quelli che hanno già ottenuto abbinamenti con bimbi della Bielorussia e dell'Etiopia, ma che ancora aspettano -». Chiediamo di conoscere la verità su quanto è accaduto e sapere quando arriveranno i nostri figli». All'annuncio del sit-in, tuttavia, scoppia il putiferio. Da una parte la Commissione adozioni internazionali risponde seccamente: «Si tratta di una manifestazione incomprensibile - è la dichiarazione della vicepresidente Silvia Della Monica - Non c'è nessun giallo e nessun problema, gli ultimi bambini arriveranno presto, secondo i tempi e le modalità che stabiliscono le autorità congolese». Parole a cui fa seguito un comunicato dai toni durissimi, pubblicato proprio sul sito della Cai «per deprecare ventilate azioni sconsiderate che attraverso una strumentale e ingiustificata spettacolarizzazione possono pregiudicare l'ordinato e si-

curo rientro dei bambini dal Congo». Dall'altra a intervenire pensa l'Ufficio di segreteria del ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, che proprio alcuni giorni fa ha ricevuto dal premier Renzi la delega alla presidenza della Commissione. E che coi genitori invece si dimostra conciliante, fissando un incontro proprio per stamane alle 11.30. Gli enti accreditati alle adozioni assicurano d'altronde che in queste ore negli uffici della Boschi si sta lavorando - da capo e alacremente - sui dossier dei bambini, con l'obiettivo di riportarli in Italia al più presto. «Apprezziamo questa apertura, quello che desideriamo da sempre è una Commissione che dialoghi con noi genitori e purtroppo prendiamo atto di come la vicepresidente Della Monica perseveri nel non farlo - commenta la portavoce del Comitato, Alba Pavoni, una figlia (Angel) bloccata a Kinshasa da mille giorni -. Ora speriamo che il ministro risponda concretamente alla nostra richiesta. Che sono i nostri figli». (V. DAL)